

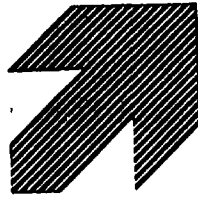
Borsa
+0,8%
Indice
Mib 1008
(+0,8% dal
2-1-1990)



Lira
In ampia
ripresa
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Balzo
in su
(1.286,48 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Alle dimissioni del presidente dell'Ina sono seguite ieri quelle di Salamone, direttore generale del Banco di Sicilia. Sullo sfondo uno scontro Dc-Pri

Diviene sempre più dura la battaglia nella maggioranza per la spartizione di oltre 150 enti, banche, industrie Carli: a giorni il primo passo

Il gennaio rovente delle nomine

Ritorna a farsi vorticoso il grande (e mai concluso) balletto delle nomine pubbliche. Le dimissioni del presidente dell'Ina, Longo, hanno preceduto solo di qualche ora quelle del direttore generale del Banco di Sicilia, Salamone. Sempre più frenetica l'opera dei grandi lottizzatori dei partiti della maggioranza mentre il ministro del Tesoro conferma: a giorni la convocazione del Cier. Ma quando?

ENRICO FIERRO

ROMA. Gennaio caldo. Gennaio di nomine. Sono 150, infatti, gli incarichi che nelle prossime settimane dovranno essere distribuiti, tra questi 40 negli istituti di credito. Una vera e propria sardana di poltrone eccellenti che i partiti della maggioranza di governo si apprestano a spartirsi. Si inizia con gli istituti di credito, dove si tratterà di riempire le circa quaranta caselle lasciate vuote da presidenti, vicepresidenti e consiglieri di amministrazione da tempo scaduti. Proprio ieri il ministro del Tesoro, Guido Carli, ha confermato la notizia di una prossima riunione del Comitato ministeriale per il credito e il risparmio per definire le nomine, senza però precisare la data. Un atteggiamento dilatorio aspramente criticato dal Pci. «È venuto il

momento di porre fine alla vergognosa prorogatio e di decidere finalmente sui vertici da tempo scaduti», hanno dichiarato Antonio Bellocchio, responsabile del Pci nella commissione Finanze, e Angelo De Mattia, responsabile della sezione credito. Le omissioni del ministro del Tesoro, dicono in sostanza i comunisti, avvengono per dare modo ai partiti di governo di «portare avanti le loro sofisticate trattative per tentare di concludere la spartizione delle spoglie».

Boltege Oscure ha definito un piano d'attacco antilottizzazione che ricadde per molti aspetti il modello Usa; per i vertici bancari proposte della Banca d'Italia, successivo decreto del ministro del Tesoro e controllo parlamentare con audizione del designato. Le

scelte devono essere fatte sulla base di severi criteri di competenza e di qualità professionale, è la linea del Pci. «L'unico modo - aggiunge De Mattia - per creare nel nostro paese quella classe di banchieri senza aggettivi a cui pensava Einaudi».

In attesa della convocazione del Cier, intanto, nelle sedi dei partiti della maggioranza sono in frenetica attività gli specialisti del «manuale Cencelli» per definire nomi e cognomi dei futuri banchieri. Il primo terreno di scontro è sul Banco di Sicilia, ieri mattina il direttore generale, Ottavio Salamone ha formalizzato al consiglio di amministrazione le sue dimissioni già annunciate al presidente della Banca d'Italia Ciampi. Proprio una lettera di Ciampi, nella quale venivano ribaditi una serie di rilievi su alcune scelte gestionali dell'istituto di credito siciliano, sarebbero alla base della decisione di Salamone, direttore generale fin dall'85, sostituito ieri da Tito La Francesca, 56 anni, docente di storia economica all'Università di Palermo. Indiscrezioni accertate dal ministro Gava, uscito malconco dalla riunione ieri ed Eni, non disdegneranno quale «risarcimento» il passaggio dell'attuale direttore generale Ventriglia, alla carica di presidente. Di una

eventuale fusione col Monte dei Paschi di Siena, col quale il Banco Napoli ha da tempo una sinergia, parla il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Anche in questo caso tomerebbe in campo una ipotesi Ventriglia, che ha già provveduto a trasferire la propria residenza a Chiuri, in provincia di Siena. Acque agitate anche al San Paolo di Torino e al Monte dei Paschi di Siena, ultime «riserve» della sinistra demitiana nelle grandi banche. Un recente incontro tra De Mita e Andreotti sarebbe scritto a dissipare i dubbi sulla riconferma di Gianni Zandano al vertice del San Paolo e di Piero Barucci a quello del Monte. Un accordo che potrebbe saltare per le pretese del Psi, che ha candidato alla guida dell'istituto di credito torinese Claudio Baratta, attualmente al Credipol. La stessa riconferma di Barucci alla presidenza del Monte dei Paschi è seriamente insidiata dalla candidatura di un altro dc, l'attuale commissario Alberto Brandani. In questo caso Barucci riceverebbe come premio di consolazione la presidenza del Fondo interbancario di garanzia, che dovrebbe essere lasciata vacante da Francesco Bignardi, presidente del Credito Romagnolo.



Antonio Longo dimissionario dalla presidenza dell'Ina

Longo non è più presidente dell'Ina. Tempesta sul polo con Bnl e Inps

Antonio Longo è ormai fuori dall'Ina, Battaglia ha accettato ieri le sue dimissioni. Sul polo pubblico Bnl-Ina-Inps torna così la tempesta nonostante l'aumento di capitale della banca di via Veneto. E cresce la confusione, dice il Pci, su cui Andreotti deve far chiarezza. Ma il ministro Pomicino assicura: il polo deve andare avanti, magari associando altre banche. Anzi, sostituendole all'Ina, suggerisce Babbini (Psi).

RAUL WITTENBERG

ROMA. È fatta. Antonio Longo non è più presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ieri ha accettato le sue dimissioni, confermate la sera precedente. Scompare così dalla scena dell'incerto polo Bnl-Ina-Inps (per il coordinamento pubblico delle attività finanziarie, assicurative e previdenziali) l'ultimo protagonista, in verità il rito per i capelli, del progetto peraltro contrastato dalla

Confindustria. A fine giugno, insieme a Nerio Nesi per la Bnl e a Giacinto Militeo per l'Inps, aveva sottoscritto con Giuliano Amato per il Tesoro un «protocollo d'intesa» che aveva dato il via all'operazione. Ora Guido Carli ha preso il posto di Amato al ministero del Tesoro; Nesi, travolto dallo scandalo di Atlanta ha dovuto cedere la presidenza della Bnl a Giampiero Cantoni; Militeo, scaduto il suo mandato, ha

passato la mano a Mario Colombo alla guida dell'Inps. Intanto, a metà dicembre, c'è stato il previsto aumento di capitale della Bnl grazie agli apporti dell'Inps (405 miliardi) e dell'Ina (455 miliardi) che hanno visto crescere la loro presenza al vertice della banca. È stato il primo passo concreto verso la costituzione del polo, che però ha coinciso con le dimissioni di Longo che per dare i soldi alla Bnl pretendeva un ruolo centrale in quell'operazione. Le dimissioni, subito respinte dal ministro competente Battaglia, sono rimaste nell'incertezza fino a ieri. E la loro conferma rende ancor più traballante il progetto, mentre quello parallelo privato, con il varo dell'Ambrovetto che comprende le Assicurazioni Generali, si consolida.

Nell'accettare la decisione di Longo il ministro Battaglia, repubblicano come lui, ha vo-

luto rimproverarlo: «Se tutti si dimetteranno mentre si lavora per superare le difficoltà, nessun problema sarebbe mai risolto». Ed ha aggiunto che comunque «il problema di un polo assicurativo bancario rimane, tanto più che l'Ina ha contribuito a raddrizzare la banca della Bnl».

A questo punto che fine farà il progetto? Com'è noto, la massa di Longo è venuta dopo che il consiglio di amministrazione del polo aveva approvato l'apporto all'aumento di capitale Bnl (al quale va aggiunto il prestito di 1.200 miliardi dopo lo scandalo di Atlanta) a prescindere dal prezzo chiesto da Longo stesso: 1) Esclusiva all'Ina per le attività assicurative. Comprensiva la «Lavoro Vita» della Bnl. Ma Cantoni risponde: «La Bnl non può consentire esclusività a nessuno, neppure all'Ina». Il ministro Carli tenta la mediazione proponendo un

«fifty-fifty» per la «Lavoro Vita» fra Ina e Bnl, Longo rifiuta. 2) Ruolo preminente nel polo, conservando la presenza dell'Ina nelle attività finanziarie attraverso la sua Banca di Marino; e soprattutto nella gestione del polo (noi ci sentiamo «tutori» della Bnl, dirà Longo) attraverso il patto di sindacato previsto nei patti di giugno, poi naufragato: come dare in Bnl un potere di veto al possessore del 20% delle azioni, contro il 60% in mano al ministero del Tesoro?

Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, prendendo atto della decisione di Longo, ritiene che comunque il polo «mantiene intatta la sua validità», purché si riveda l'ipotesi del patto di sindacato. E potrebbe essere rafforzato integrandolo «con un ulteriore partner bancario nel quadro del riassetto del sistema creditizio pubblico». Anche il sottosegretario al Tesoro, il socialista Maurizio Sacconi la pensa così. C'è chi parla di un aggrancio della Comit, che però è troppo legata alle Generali. Altre accennano al Monte dei Paschi di Siena. E ieri un altro socialista, il sottosegretario all'Industria Paolo Babbini, ha sostenuto che l'Ina potrebbe anche uscire dalla Bnl (e riprendersi i soldi che ci ha messo), per far posto a una o due banche: qualora una «verifica tecnica», duri pure sei mesi, accerti che l'integrazione fra i due istituti non è concretamente realizzabile. Così, dice Babbini, l'Ina non rischierebbe di indebolirsi di fronte alla concorrenza europea che invece ha bisogno di un forte bastione pubblico.

Insomma, una bella confusione. È ora che il presidente del Consiglio Andreotti intervenga per fare chiarezza, dice il Pci. Gli esponenti comunisti Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia ricordano che nel

governo esistono almeno sei posizioni nei confronti del progetto di polo e sul futuro di Bnl, in contrasto tra loro (Battaglia, Carli, Cirino Pomicino, Donat Cattin, Babbini, Sacconi). I due comunisti temono un aggravarsi della crisi della Bnl combinata con il gioco delle nomine. Invece «gli operatori e i risparmiatori devono sapere che cosa il governo intende di fare del progetto di polo, che per quanto ci riguarda mantiene intatta la sua validità», curiosamente, è la stessa espressione che poco dopo aveva adottato Pomicino.

Il successore di Longo all'Ina naviga, ignoto, nel mare magnum delle nomine bancarie e no. Toccherà a Battaglia indicarlo ad Andreotti: dopo la sua delibera, il parere delle commissioni parlamentari competenti; quindi il decreto del Quirinale. Intanto a capo dell'Ina ci sarà il consigliere anziano Sergio Maggi.

Il primo sciopero spaziale italiano ci sarà il 9 gennaio. Lo hanno proclamato i dipendenti dell'Asi (Agenzia spaziale italiana). Le rappresentanze sindacali di Cgil, Cisl e Uil lamentano la mancanza di un loro contratto collettivo di lavoro e del regolamento del personale dell'Asi; uno stato di disagio generale accentuato dalla mancanza di una sede adeguata e dall'utilizzo di personale di supporto acquisito tramite appalti o altro.

FRANCO BRIZZO

Il 9 sciopero del dipendente dell'Agenzia spaziale italiana

Il primo sciopero spaziale italiano ci sarà il 9 gennaio. Lo hanno proclamato i dipendenti dell'Asi (Agenzia spaziale italiana). Le rappresentanze sindacali di Cgil, Cisl e Uil lamentano la mancanza di un loro contratto collettivo di lavoro e del regolamento del personale dell'Asi; uno stato di disagio generale accentuato dalla mancanza di una sede adeguata e dall'utilizzo di personale di supporto acquisito tramite appalti o altro.

I sindacati invitano il governo a non scaricare i propri errori sui salari. Del Turco numero due della Cgil chiede che sia ritoccata la restituzione del fiscal drag

«L'inflazione non può frenare i contratti»

Andreotti tenta di gettare acqua sul fuoco: quel tasso che attesta l'inflazione al 6,6% non deve spaventare. Per il resto dal governo silenzio assoluto. Non tace invece il sindacato. Del Turco, numero due della Cgil, chiede che venga adeguata la quota di restituzione di fiscal drag. Da Cgil-Cisl-Uil richiesta unanime: gli errori del governo non si devono scaricare sui salari. E la Confindustria faccia i contratti.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ed ora cosa dirà Carlo Patrucco? Aggioglierà al 6,6% quel tetto salariale nacciosamente sbandierato sulla fine d'anno di milioni di lavoratori e in base al quale i costi dei rinnovi contrattuali non avrebbero dovuto superare il 5,5%, tasso programmato di inflazione? Cifra che si perde ormai nelle nebbie dell'ottimismo sfoggiato fino a qual-

che giorno la da ministri come Pomicino (nella battaglia contro l'inflazione non dico che ce l'abbiamo fatta, ma quasi), di istituti che studiano la congiuntura (si prevedeva un '90 con un'inflazione al 4,8%) ed ora miseramente scamparsa dietro quell'inquietante vocabile dato Istat che attesta l'inflazione al 6,6%. E allora, probabilmente adesso Carlo

Patrucco, vicepresidente della Confindustria, dopo aver aggiornato le sue «incompatibilità» dirà: avete visto che abbiamo ragione noi, in questo paese ad eccezione di noi nessuno si preoccupa dell'inflazione e quindi, a maggior ragione, i costi dei contratti vanno assai contenuti... Quindi: governo pensaci tu. Mentre Giulio Andreotti, nel suo inconfondibile stile, tenta di rassicurare gli italiani dicendo che non è il caso di fare allarmismo in quanto i dati sull'inflazione '89 devono essere inquadrati in un'ottica di lungo periodo, il numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco, mette governo e industriali sull'avviso: innanzitutto occorre aumentare la quota di restituzione del drenaggio fiscale in favore dei lavoratori dipendenti, quota che era stata cal-

colata l'estate scorsa sulla base di un'inflazione annua prevista dal governo intorno al 6% e poi è ora di finirli con uno stile in base al quale quando le cose vanno bene «il merito va alla giustizia delle scelte di politica economica e quando invece l'inflazione sale aumenta il numero di prediche al sindacato». Quindi, Del Turco dopo aver criticato le politiche della maggioranza e i «ritocchi» tariffari chiede che si sblocchi quanto prima la partita contratti: «Il governo deve convincere in fretta la Confindustria affinché chiuda con i sindacati un accordo che consenta i rinnovi».

Anche l'incertezza sul costo di un contratto - secondo il numero due della Cgil - può produrre effetti di attesa capaci di alimentare fenomeni inflattivi. Intanto, la trattativa sul

costo del lavoro è più che mai arenata («Per sbrogliare la matassa - dice ancora Del Turco - basterebbe che la Confindustria smettesse di usare il sindacato contro il governo e viceversa») e non si hanno notizie della convocazione da parte del governo dell'incontro a tre con sindacati e Confindustria. Luigi Agostini, segretario della Cgil, non ha dubbi: «Siamo in alto mare, il governo a questo punto decide: ha in mano la posizione nostra e quella dei industriali. La smetta con il gioco delle parti tra ministri e dica la sua sulle nostre proposte di riforma degli oneri sociali». «Per il resto - prosegue - ribadisco che è inaccettabile delegare al governo un ruolo arbitrale sulle questioni contrattuali, materia di stretta pertinenza al rapporto tra le parti

sociali». Su questo concordano Cisl e Uil. Veronese (Uil) respinge seccamente l'ipotesi di un'intesa in extremis sui tetti salariali, Caviglioli (Cisl) mette in guardia la Confindustria dal fare un gioco più pesante. E D'Antonio, numero due della Cisl, avverte: «La battaglia contro l'inflazione non si fa sui salari, ma sulle tariffe, sui prezzi amministrati e sui tassi d'interesse del debito pubblico».

Dal sindacato, insomma, viene un forte richiamo al governo: prenetra e clamorose «sviste» della politica economica. «Siamo stati facili profeti a settembre - ricorda non a caso Agostini riferendosi alla presa di posizione della Cgil sulla finanziaria) non devono scaricarsi ora sul sindacato. Giorgio Benvenuto, leader della Uil, invita il governo

Diritto di sciopero: polemica del Pri con Giugni



La Voce repubblicana replica al senatore socialista Gino Giugni (nella foto) che ha criticato la proposta del Pri di portare da 8 a 15 giorni (il termine vigente nel pubblico impiego) i termini di preavviso nell'azione di sciopero. Giugni aveva sostenuto in un'intervista a *Il Giorno* che in tal modo «faremo la fine della Francia, dove invece di scioperare si fanno i preavvisi e poi si revoca lo sciopero». «Non abbiamo notizie - replica la Voce - di smentire. Di questi tempi crediamo che gli utenti all'unanimità, se fosse possibile, si trasferirebbero in Francia, o in qualsiasi altro paese industrializzato, per usufruire di servizi adeguati. Tuttavia, appare evidente che Giugni vuole una legge la cui finalità non sia di ridurre il ricorso allo sciopero».

Situazione tesa per il rinnovo del contratto del cartai

Prosegue lo stato di agitazione di cartai e cartotecnici, il cui contratto, che riguarda 70mila lavoratori del settore, è scaduto il 30 aprile 1989. «Le trattative si sono rotte il 24 novembre. Da allora - afferma il segretario generale del sindacato di settore della Uil Francesco Ciscio - si sono effettuate 20 ore di sciopero, senza nessun segno di vita da parte imprenditoriale. I sindacati tornano dunque a minacciare nuove astensioni. Il sindacalista della Uil rileva che al tavolo delle trattative le controparti Assocarta e Assografici hanno manifestato «una rigidità totale, specie in materia di orario e salario, che ha impedito la prosecuzione del confronto».

Giornali, scattati l'iva dal 1° gennaio

Dal 1° gennaio 1990 i giornali di qualsiasi periodicità che costino meno di 8mila lire a copia sono gravati del 4% di Iva. Lo stabilisce il decreto del ministero delle Finanze emesso il 29 dicembre e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 2 gennaio, che contiene espressamente la decorrenza di gennaio. Tale aliquota non è però su ogni copia, ma viene determinata forfetariamente in relazione alla resa. L'imposta infatti è determinata in relazione al numero delle copie consegnate o spedite, diminuite della percentuale del 40% (che per i soli anni 1990 e 1991 sale all'80%).

A Trieste ancora in circolazione il vecchio dinaro

Nonostante i recenti annunci del governo di Belgrado sulla messa in circolazione del nuovo dinaro pesante e convertibile, a Trieste le poche banconote jugoslave circolanti sono di vecchio tipo e continuano ad essere scambiate ai prezzi precedenti. I cambiavalute hanno trattato anche oggi il dinaro a 0,008 lire in acquisto (8mila lire per un milione di vecchi dinari) e a 0,010 in vendita (10mila lire per un milione di vecchi dinari). I principali istituti di credito presentati sulla piazza Triestina, attraverso i quali peraltro le banconote jugoslave sono sempre transitate in scarso numero, continuano a non rilevarle neanche un valore teorico, in attesa che anche dal resto dell'Europa giungano segnali di fiducia nei confronti del nuovo corso del dinaro.

Il 9 sciopero del dipendente dell'Agenzia spaziale italiana

Il primo sciopero spaziale italiano ci sarà il 9 gennaio. Lo hanno proclamato i dipendenti dell'Asi (Agenzia spaziale italiana). Le rappresentanze sindacali di Cgil, Cisl e Uil lamentano la mancanza di un loro contratto collettivo di lavoro e del regolamento del personale dell'Asi; uno stato di disagio generale accentuato dalla mancanza di una sede adeguata e dall'utilizzo di personale di supporto acquisito tramite appalti o altro.

FRANCO BRIZZO

ISTITUTO TOGLIATTI
CORSO ANNUALE AMBIENTE IV Sessione
METROPOLI - TERRITORIO - AMBIENTE (10-13 gennaio 1990)
MERCOLEDÌ
ore 9.30 - Presentazione (Sergio Gentili, direzione Ist. Togliatti)
- Relazione introduttiva Roberto Musacchio, Fabio D'Onofrio, comm. nazionale ambiente
ore 10.00 - Le proposte del «Governo ombra» del Pci Chicco Testa, ministro del «Governo ombra»
ore 15.00 - Dibattito
ore 18.00 - Conclusioni Fabio Mussi, Direzione Pci
GIOVEDÌ
ore 9.30 - Agricoltura e zootecnia Giacomo Schettini, Direzione Pci
- Po e Adriatico Massimo Seralini, commissione Ambiente della Camera
ore 15.00 - Città e ambiente Piero Salvagni, del C.C.
- Una politica nazionale per la città Ada Becchi Colliada, ministro del «Governo ombra»
- I piani urbanistici della terza generazione Giuseppe Campos Venuti, docente universitario
VENERDÌ
ore 9.30 - Un nuovo regime degli immobili Vezio De Lucia, urbanista
- Piani paesistici, parchi, piani di bacino Edoardo Salzano, presidente dell'INU
ore 15.00 - Mobilità e infrastrutture Giovanna Senesi, senatrice Pci
SABATO
ore 9.00 - Piani del traffico: Milano, Bologna e Firenze Castagna, ass. al traffico al Comune di Milano; Sassi, ass. al traffico al Comune di Bologna; Cioni, ass. al traffico al Comune di Firenze